

nell'omelia, come è tutto nel *Periphyseon*, anche se in modo diverso. Al lettore il compito di scoprirlo» (p. 167). Ma il lettore riuscirebbe difficilmente a scoprirlo senza la guida esperta di questo acuto e dotto editore e commentatore.

SOFIA VANNI ROVIGHI

H. HOMEYER, *Hrotsvithae Opera*, Ed. Schönigh, München-Paderborn-Wien 1970. Un volume di pp. 496.

Dico subito che, malgrado l'editore Schönigh le abbia dato un'apparenza esteriore alta e severa, non si tratta di un'edizione critica, nè di un'opera scientifica in genere: ma di un lavoro di buona divulgazione. Questo, del resto, appare fino dalle prime parole della prefazione: «*Der Plan, die Werke Hrotvithas von Gandersheim zu kommentieren, werde noch vor dem letzten Krieg mit K. Strecker besprochen*» (p. 3). Un commento, dunque, al testo latino completo, in cui le singole opere venissero presentate, spiegate, commentate nel modo migliore possibile.

Vediamo le singole parti. E, anzitutto, il testo.

L'A. ci dà il testo di P. von Winterfed (Berlino 1902), e non quello dello Strecker (1ª ed. Teubner, Lipsia 1906; 2ª ed. 1930).

La spiegazione si trova a p. 30: «*Der lateinische Text stützt auf die Ausgabe P. von Winterfeld, die der von K. Strecker bei B. G. Teubner edierte Text nicht frei ist*». Commentare nel 1970 un testo latino edito nel 1902 quando di esso esiste un'edizione del 1930 — e infiniti interventi critici su di essa — non è certo cosa invidiabile: e ci fa trarre conclusioni amare sulla libertà della cultura in certi paesi. Della cultura, che dovrebbe essere un bene senza limitazioni e senza confini. Così avviene — prendo a caso — che nella prefazione del *Dulcitiuus* leggiamo nel testo: «*Deinde Sisinnio Comitii iussu perpuniendas virgines cessit*» (p. 268) mentre le edizioni dello Strecker (1906, 1930) portano il testo genialmente e definitivamente corretto: «*Deinde Sisinnio comitii ius super puniendas virgines cessit*» che dobbiamo leggere, qui, melanconicamente nelle note. Ci sarebbe da domandarsi se, data l'esiguità della tradizione manoscritta, la mole dell'opera e la vastità del commento, non sarebbe valsa la pena di darci una nuova edizione.

Il commento è scolastico, nel senso elevato della parola; comprende il rimando a fonti (o credute tali), traduzioni di parole difficili o rare, in facili espressioni latine o tedesche, rimandi ad altri passi di altre opere della stessa Rosvita, notazioni grammaticali e sintattiche, insomma tutto quell'armamentario erudito che serve a capir meglio l'autrice da parte di un lettore sprovvisto del latino di Rosvita. E che è inutile per un competente. Ad ogni opera è premessa una garbata e dotta prefazione che dice tutto quello, o in massima parte, che la critica su di

essa ha finora raggiunto (con le limitazioni bibliografiche di cui dirò dopo): e questa è indubbiamente la parte più interessante e più utile del lavoro.

La *Literaturverzeichnis* finale (pp. 473-479) mostra la vastità — ma insieme la limitatezza — delle letture dell'A.: ed è quella che maggiormente presta il lato alla critica.

Non che si pretendesse una cosa completa: non basterebbe un volume a ciò, chè la «prima poetessa tedesca» del sec. X è stata studiatissima, specialmente in questo secolo. Ma una bibliografia che lasciasse vedere le diverse correnti interpretative, e si ripercuotesse così sulle singole prefazioni, era desiderabile, anzi necessaria. Tutto ciò che in Italia, per esempio, è stato scritto su Rosvita, a parte pochissime eccezioni, è ignoto all'A. Eppure sono intervenuti grandi nomi: Remigio Sabbadini, Filippo Ermini, Silvio D'Amico, Gustavo Vinay, di nessuno dei quali è traccia. Il primo, se non altro, le avrebbe permesso di sanare in *Maria*, 320, il: † *Quem visitem in Quin adstem* (Sabbadini, rec. a Strecker 1930, «*Riv. di Filol. e d'Istr. classica*», N.S., IX (1931); in *Gongolfus*, 243, il *tempore*, metricamente sbagliato, in *reperire* (ibid.); in *Pelagius*, 165, il *Nenne* (*Nempe* corr. Strecker, accettato senza alcuna indicazione nelle note dall'A.) in *Nonne...vivere nullum?* (ibid.); in *Agnes*, 41, il «*celeri cursu revoluta*» in *revoluto* (ibid.). E giacchè siamo al testo, perchè non correggere in *Calimachus* VIII, 2 (Homeyer, p. 289) il *gloriar* in *glorificari*? Per la prefazione ai drammi (Homeyer, p. 233, 2-3) vedasi anche Lattanzio, *Divin. Inst.*, VI, 20; per *Abraham* II, 5 (Homeyer, p. 306) anche Prudenzi, *Perist.* 14 (ad Agnese), 91-111; e per *Sapientia* V, 24 (Homeyer, p. 369) «*Haec virtus Christo non est insolita ut ignem faciat mitescere...*» può esser fatto rimando a *Dulcitiuus* XI,4 (Homeyer, p. 274) «*Non tibi, Domine, non tibi haec potentia insolita, ut ignis vim virtutis suae obliviscatur...*». Queste ed altre osservazioni, molte, si potrebbero fare (v. E. Franceschini, *Rosvita di Gandersheim*, Milano 1944; id., *Per una revisione del teatro latino di Rosvita*, «*Rivista it. del Dramma*», 1938, pp. 1-18, estr.) a questa troppo fortunata donna del sec. X. Il libro di H. Homeyer ha raggiunto ad ogni modo il suo scopo: che era quello di dare al mondo tedesco un commento completo delle opere latine di Rosvita per persone colte, non per specialisti.

EZIO FRANCESCHINI

*Temi spirituali dagli scritti del Secondo Ordine Francescano* a cura di SR. CHIARA AUGUSTA LAINATI, S. Maria degli Angeli, Assisi 1970. Due volumi di pp. 1648.

L'opera appare nella Collana «*Antologia del pensiero spirituale francescano*», diretta da Cristoforo Cecci e Stanislao Majarelli o.f.m., ma è

